



# Quello delle stelle

Allo «Star party» sul monte Matajur, non lontano da Castelmonte, abbiamo incontrato l'astrofilo Stefano Codutti, da quarant'anni sotto il cielo friulano a osservare le stelle.

«Essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva» (Mt 2,9). I Magi non esitarono a lasciare tutto per seguire quella stella più luminosa di tutte le altre, che si sarebbe fermata poi sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella «essi provarono una grandissima gioia». Imitando i Magi, quante volte anche noi ci siamo lasciati guidare da un desiderio (*de-siderare*, dal termine *sidera*, stelle in latino), quante volte ci siamo sentiti pervadere di coraggio, ammirando la volta celeste? È suggestivo rievocarlo proprio nei giorni in cui una stella accompagna in tutte le nostre case la scena della natività: è la luce di Cristo, che rischiarava già la mente e il cuore dei Magi ancor prima della loro partenza.

## Missione stelle

Alzare gli occhi al cielo notturno, lasciarsi rapire dal fascino delle stelle è esperienza di tutti. L'astrofilo Stefano

Codutti ha trasformato quella seduzione in una vera e propria passione e nella «missione» di una vita. Friulano, classe '62, curiosità e tenacia da vendere mescolati a una spiccata capacità di relazione, il *Codut* (Codutti in friulano), per tutti è da sempre *Chel des stelis* (Quello delle stelle). Tra i soci fondatori del Circolo astrofili Talmassons (Cast), già socio dell'Associazione friulana di astronomia e meteorologia Afam di Remanzacco (UD), socio onorario del Centro studi astronomici Antares di Trieste, referente regionale per Astronomitaly (azienda che promuove astro turismo in tutta Italia), per oltre quarant'anni Stefano ha fatto della divulgazione dell'astronomia una ragione di vita. Proprio a fine anno è in uscita un libro che racconterà i suoi «quarant'anni sotto il cielo», edito da l'Orto della cultura.

Cresciuto a Plaino, piccolo paese alle porte di Udine («nell'osteria fondata dal bisnonno e per questo - raccon-

ta - sono da sempre abituato a stare in mezzo alla gente»), ha animato lo «Star party» del Friuli Venezia Giulia lo scorso settembre nelle Valli del Natissone. Una due giorni di conferenze e osservazioni organizzata insieme ai «colleghi» e amici Stefano Schirinzi, pre-

sidente dell'Antares di Trieste, e il croato Lovro Pavletic, coordinatore di Astrofili Alpe Adria, che ha riunito tanti appassionati da tutto il Nordest e pure da Slovenia e Croazia, con i loro telescopi, oltre a diversi curiosi, sotto un cielo di fine estate trapunto di migliaia di stelle.

## Star party sul Matajur

1.300 metri di quota, monte Matajur. Sono le 21 di sabato 6 settembre quando l'evento ha inizio. Nel parcheggio-area di sosta nei pressi del rifugio Pelizzo tutte le luci sono spente, per permettere una migliore osservazione della volta celeste. Nel buio più profondo gli unici bagliori sono quelli delle

partecipazione più numerosa, «ma chi ci ha creduto è quassù», commenta proprio Codutti dopo il benvenuto del vicesindaco di Savogna, Germano Cendou. E ora che il cielo «si è aperto», si può ben dire che tanta fiducia è stata straordinariamente ripagata: quella che si può ammirare anche a occhio nudo è una volta celeste disseminata di puntini luminosi, impossibile da osservare a quote più basse, con la Via Lattea ben distinguibile.

Gli astrofili hanno preso posizione nell'area loro riservata già dal pomeriggio, «quando ancora pioveva - racconta uno di loro -. Poi le nuvole si sono diradate e la vista si è fatta



torce frontali che permettono a esperti e appassionati di prepararsi alla serata, puntando verso l'alto i loro telescopi.

Il termometro segna 13 gradi, ma l'umidità, salita dopo gli acquazzoni pomeridiani, ne fa percepire diversi di meno. Il maltempo delle ore precedenti ha scoraggiato una

spazio fino al mare!». Lontane, verso sud, le luci del civile e della pianura non disturbano gli appassionati che si muovono da un telescopio all'altro nella totale oscurità. Di tanto in tanto qualcuno indirizza un puntatore verso un oggetto celeste e il cielo è «tagliato» dalla luce del laser.

La preparazione dello strumento richiede un po' di tempo. Spiega Codutti: «I telescopi motorizzati sono in grado di seguire il movimento della terra, permettendo di non perdere di vista una stella una volta che è stata individuata, ma per avviare l'osservazione devono essere programmati: è necessario fornire alla macchina i dati di longitudine e latitudine, puntare la stella polare e altre due o tre stelle, che poi lo strumento prenderà a riferimento per i suoi calcoli». Il pubblico ascolta ammirato.

### L'emozione di Saturno

«Volete vedere Saturno?». L'astrofilo si gioca subito l'asso. «Il primo a osservare il pianeta degli anelli con un cannocchiale autoprodotta fu Galileo Galilei durante una notte d'estate del 1610 - racconta -, ma non fu subito in grado di identificarli come tali. In una lettera al duca di Toscana scriveva: "Il pianeta Saturno non è solo, ma è composto di tre, che quasi si toccano e non si muovono"». L'emozione di chi avvicina per la prima volta l'occhio all'oculare riscalda in un attimo la fresca serata. Che magia cercare nell'oculare quella piccola immagine che piano piano si fa nitida e si rivela, che incanto scoprirla reale, così distante e allo stesso tempo così vicina! Curiosi e appassionati a turno si spostano da un telescopio all'altro: «Cosa hai puntato? Posso guardare?».

Sul Matajur si andrà avanti fino all'alba. Qualcuno è salito qui con il proprio camper,

altri dormiranno nel vicino rifugio, altri ancora in auto. E l'indomani sera si replica, per poi darsi appuntamento allo Star party Fvg 2025.

### Da Armstrong al primo binocolo...

Da poco in pensione, neo-nonno del piccolo Jure di due anni (al quale naturalmente ha già regalato un pallone sul quale osservare le costellazioni!), Codutti ricorda nitidamente l'origine della propria fascinazione per le stelle: «Anche Jure è un bambino molto curioso, com'ero io da piccolo. Quando giocavo con gli amici a nascondino la sera finivo sempre per distrarmi, imbambolato ad ammirare tutti quei puntini in cielo...». Ma la vera folgorazione, per l'astrofilo friulano come per tanti altri in quegli stessi anni, furono le immagini dello sbarco sulla luna, che lo tennero incollato alla tv per ore a seguire Armstrong, sebbene i genitori gli avessero intimato di andare a letto. «Fu quello l'inizio di tutto». Da allora Stefano destinò ogni spicciolo che riceveva da nonni e zii per acquistare libri di astronomia. «Non avevo soldi per un telescopio, usavo un binocolo... come Galileo!».

Nacque così la passione di una vita, con i primi contatti con l'Afam di Remanzacco già da ragazzo (fu tra i più giovani nel direttivo negli anni '80) e successivamente la fondazione del Circolo astrofili Talmassons negli anni '90, con l'apertura di un osservatorio - nel piccolo centro della bassa friulana - tenuto a battesimo nel 2001 da Margherita Hack



Monte Matajur, un momento dello Star Party 2024.

A destra, l'Italia fotografata dal satellite di notte evidenzia il problema dell'inquinamento luminoso. Alle pagine 20-21, Codutti con Alberto Angela e il cielo stellato sopra il Matajur



(«Scienziata e donna straordinaria, ma pessima cuoca! Da lei ho mangiato i peggiori spaghetti della mia vita - scherza Codutti -, ma ci tornerei a cena subito!»). E, ancora, gli incontri con Piero e Alberto Angela e le tante serate osservative condotte negli anni con centinaia di curiosi («I miei preferiti sono quelli che mi fanno tante domande...») fino ad oggi. Proprio a Piero Angela, Codutti da ragazzo confessò che il suo sogno nel cassetto era quello di avere un osservatorio e di «fare come lei, il divulgatore». E il conduttore lo incoraggiò, spronandolo a coltivare i suoi sogni e, nel rapporto con le persone, a scegliere sempre la via della semplicità. «Parla come mangi, mi disse». Consigli dei quali l'astrofilo ha fatto tesoro: «Condividere ciò che ho imparato dell'astronomia con le persone. Credo sia egoistico tenere per me ciò che di straordinario ho conosciuto, è bello invece regalarlo agli altri».

### Le stelle «rubate»

Ma come si fa a portare avanti questa missione, ammirare e far conoscere la magnificenza del firmamento, se ormai l'inquinamento luminoso è così diffuso? Il tema non è di poco conto, anche perché «la presenza sempre più invadente di luce artificiale indesiderata, impropria o eccessiva non solo è uno spreco e ci sta rubando la possibilità di ammirare il cielo notturno, ma ha effetti negativi su uomo e ambiente», evidenzia Codutti.

Una mole crescente di studi dimostra infatti come l'inquinamento luminoso abbia conseguenze deleterie sugli esseri umani, sulla vita animale e addirittura su quella vegetale. «Molti meccanismi biologici si basano sull'alternanza giorno-notte e sul ciclo delle stagioni, che vengono sperimentate dagli organismi in base alla lunghezza delle

ore di luce; l'illuminazione artificiale può alterare questi meccanismi, con conseguenze negative. Anche la fotosintesi subisce delle alterazioni e la fauna si "inganna": si disorientano gli uccelli migratori, i pesci, i pipistrelli, le falene... Secondo alcune ricerche recenti, poi, falsare i cicli circadiani può avere effetti su depressione, obesità e persino sull'incidenza di tumori. Evidenze che fanno riflettere, a maggior ragione se si considera che l'Italia (la Pianura Padana in particolare) è uno dei Paesi con maggior livello di inquinamento luminoso in Europa. Alcune immagini scattate dallo spazio rendono bene l'idea...».

Codutti lancia al proposito un messaggio a persone e istituzioni che anche in Friuli Venezia Giulia sono ancora poco sensibili al tema: «Basterebbe poco, che i comuni dotassero

tutti i lampioni con luci *cut off*, ovvero che orientano la luce solo sul manto stradale e non verso l'alto; Talmassons l'ha fatto nella zona osservatorio».

I benefici, conclude Codutti, non sarebbero pochi. Non da ultimo il fatto di ritrovare ancora la possibilità di riempirsi di meraviglia ammirando il cielo stellato: la stella polare, timone della volta celeste; il Grande Carro che guarda a settentrione; Orione, il gigante nel cielo d'inverno; la Via Lattea, che divide a metà il cielo notturno... Nomi che ancora oggi conosciamo, che colleghiamo a miti e leggende parte del nostro patrimonio culturale, ma che sempre più difficilmente riusciamo a osservare. Perdere questa possibilità significa perdere una parte della nostra identità e, forse, anche un po' della nostra capacità di *desiderare*.

